

3^a domenica ordinaria

26 gennaio 2020

Il Cristo luce che chiama e converte.

Dio ha sempre voglia di scendere dal cielo e di passare nelle nostre strade, tra la nostra vita e chiamarla a salvezza.

L'annuncio che risuona, oggi, nella liturgia, è forte e, al contempo, "buono". È Vangelo, cioè buona notizia del Regno che si fa vicino, non si difende dall'uomo, lo cerca, va a prenderlo. Chiede da parte nostra disponibilità e sequela. Insieme con il Maestro anche il difficile diventa possibile.

La **prima lettura** è uno spaccato reale della storia dell'uomo.

Al centro due delle dodici tribù del nord d'Israele, Zabulon e Neftali.

Esse sono state umiliate, ma il loro futuro è pieno di gloria.

Dio c'è sia nel momento dell'annientamento,

sia in quello della risurrezione. Ed è significativo che la potenza del Dio che ama e salva diventi, al contempo, la speranza di un popolo che si rianima e dalle tenebre passa alla luce, riprende a camminare.

Esortazione che l'apostolo Paolo, nella **seconda lettura**,

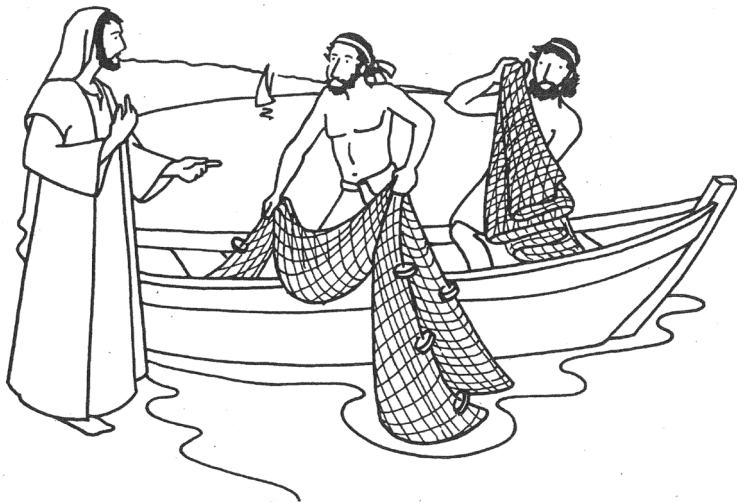
esplicita quando invita i cristiani di Corinto ad essere "unanimi", nel parlare e nell'agire. La comunione è frutto della memoria di ciò che il Signore Gesù, prima di tutto, ha fatto per noi.

Cristo non è stato e non deve essere diviso fra i suoi discepoli, qualunque nome essi abbiano. L'annuncio del vangelo è da compiere, non con strumenti umani.

Ed è proprio il brano di Matteo, nel **vangelo** di questa domenica, a chiudere il cerchio dell'annuncio. Ricordando la profezia di Isaia per le tribù del nord Gesù appare come Luce e Parola di salvezza. Il regno di Dio si fa vicino e gli effetti di questa presenza si vedono, sia nella chiamata-conversione dei primi discepoli, sia nei segni che lo accompagnano: insegnamento, annuncio e guarigione.

interpretare i testi

di MARCO D'AGOSTINO



«Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini»

Matteo 4,19